Importante posizione unitaria alla vigilia della manifestazione

Bologna al convegno dell'INU: la riforma subito e senza compromessi

Le linee di una nuova legislazione indicate in un odg - Il 33 per cento del bilancio comunale impegnato per combattere la speculazione sulle aree

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12.

La giunta municipale di Bologna, riunitasi ieri sera in seduta straordinaria, ha deciso di partecipare in forma solenne alla manifestazione per una radicale riforma della legislazione urbanistica che la giunta stessa propose all'INU di organizzare.

Al convegno, che si svolgerà a Roma al teatro Eliseo domenica 14 giugno, la giunta municipale di Bologna ha indirizzato un suo ordine del giorno. La delegazione della giunta sarà formata dal sindaco on. Dozza, dal vice sindaco on. Borghese e dagli assessori Bonazzi, Bondi, Campos Venuti e Sarti.

L'ordine del giorno, dopo aver annunciato la decisione suddetta, così prosegue: «La riforma radicale della legislazione urbanistica, rappresenta uno dei capisaldi fondamentali della politica amministrativa della giunta municipale di Bologna», confermata dalle decisioni unitarie espresse dai gruppi comunista, socialista, socialdemocratico e democristiano del Consiglio comunale.

«La politica urbanistica che la giunta municipale persegue può essere sintetizzata nella lotta che l'Ente pubblico conduce oggi in nome della collettività contro i patologici effetti della rendita fondiaria urbana sullo sviluppo delle città e dell'intero territorio nazionale.

«Questa politica urbanistica ha spinto la giunta ad una massiccia acquisizione di aree urbane al patrimonio pubblico, facendo arrivare gli investimenti del settore alla eccezionale quota del 33 per cento del bilancio comunale straordinario per il '64. Questi ingentissimi finanziamenti sono destinati, in primo luogo, a realizzare l'attuazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, secondo il criterio fondamentale di contendere quanti più suoli è possibile alla speculazione immobiliare, facendo del piano per le aree della edilizia economica e popolare uno strumento decisivo per la moderna espansione della città, diretta dall'ente pubblico in nome della collettività e sottratta agli interessi egoistici del monopolio delle aree.

«La lotta aperta alla rendita fondiaria urbana ha consentito alla giunta municipale una più coerente difesa dei valori ambientali del centro storico e delle verdi colline bolognesi, e una politica più organica di decentramento per le residenze, le industrie e in modo particolare per le attrezzature sociali e direzionali».

«E' in questo quadro che si colloca l'iniziativa della giunta municipale di Bologna presso tutti gli Enti locali dell'Emilia-Romagna per giungere ad una pianificazione territoriale a scala regionale, che sia elaborata democraticamente dalle amministrazioni elettive e non preparata in silenzio dagli organi della burocrazia, che sia tesa fondamentalmente a contrastare ed eliminare gli squilibri economici, che sia tale, in conclusione, da realizzare la sintesi fra la pianificazione territoriale ai livelli comunale, comprensoriale e regionale ed una programmazione economica democratica e antimonopolistica

«Sulla base di questa politica urbanistica costantemente affermata ed attuata, la giunta municipale di Bologna è spinta oggi a chiedere con decisione al governo di accantonare ogni esitazione, di rompere ogni indugio, di respingere con sdegno i ricatti, per rispondere senza equivoci nè indulgenze alla forsennata campagna che la destra economica e politica ha scatenato per impedire la attuazione della legge 18 aprile 1962, n 167 e l'approvazione della radicale riforma urbanistica.

«Perchè tale riforma radicale possa effettivamente essere realizzata è necessario che la nuova legge urbanistica rispetti tre criteri fondamentali Il primo fra questi riguarda l'esproprio generalizzato di tutte le aree di trasformazione e di espansione, cioè a dire di tutte le aree inedificate o costruite la cui destinazione o dimensione sia difforme dalle previsioni di piano.

«Il secondo criterio è quello relativo alla riduzione della indennità di esproprio a quote sopportabili dalla collettività A questo proposito è controversa l'ipotesi che a tali requisiti risponda il valore accertato per l'area al 1 gennaio 1958, valore che potrebbe rappresentare un ingiusto premio per la rendita fondiaria ed uno sforzo eccessivo per le amministrazioni comunali.

«E finalmente il terzo criterio riguarda il titolo di godimento dei suoli urbanizzati. Una condizione ideale per impedire la formazione di nuove rendite e di superprofitti edilizi a costruzioni ultimate, è senza dubbio rappresentata dall'applicazione obbligatoria del diritto di superficie. Escludendo l'obbligo del diritto di superficie, dovrà essere assolutamente impegnativa la utilizzazione immediata, da compiersi entro i termini indilazionabili, dell'area ceduta in completa proprietà, al fine di impedire almeno un pericolosissimo accaparramento di suoli urbanizzati».

Occorre respingere la manovra di svuotamento della legge urbanistica

I punti discriminanti

Il convegno promosso dall'INU sulla legge urbanistica non è un convegno di studio, nè un dibattito culturale.

Esso riunirà infatti, domani a Roma, rappresentanti di organizzazioni culturali, professionali, sindacali, amministratori comunali, uomini politici e parlamentari, rappresentanti ogni parte del paese, per sollecitare un'immediata discussione in Parlamento della nuova legislazione urbanistica, e per sostenere con intransigenza quella linea di riforma sulla quale si è ormai raccolta la grande maggioranza della cultura urbanistica italiana. L'iniziativa, dunque, pur essendo promossa da organizzazioni non politiche, e contando su di uno schieramento quanto mai unitario (dai cattolici ai marxisti), acquista obiettivamente un significato politico.

Tutti sanno a che punto sia oggi la questione della legge urbanistica, e quale ruolo essa venga assumendo nell'equilibrio politico sul quale faticosamente il governo si regge. Una commissione di esperti, nominata dal governo, ha elaborato un progetto di legge in attuazione degli accordi programmatici del dicembre. Su di esso è però nuovamente aperta la faticosa trattativa tra i partiti di governo. Si ripete anche qui, insomma, la consueta vicenda del tiro alla fune fra democristiani e socialisti: i primi decisi a spostare continuamente a destra l'asse politico e programmatico del governo, i secondi inutilmente abbarbicati all'accordo di partenza e debolmente impegnati in una sua interpretazione progressiva. Ma le cose sono per la DC, su questo terreno, più difficili che su altri. Lo sono, innanzitutto, perchè sull'urbanistica il compromesso su cui è nato il governo anzichè concludersi con un cedimento dei socialisti, si è concluso con una formulazione intermedia, in cui sono presenti alcuni elementi significativi e condizionanti di una reale riforma. Lo sono, in secondo luogo, perchè in questo campo si è venuta creando attraverso uno sforzo di anni una vasta e qualificata convergenza di forze politiche e culturali intorno ad una piattaforma realmente avanzata. Lo sono, infine, perchè la commissione governativa di esperti ha condotto con serietà il suo lavoro, ha interpretato «da sinistra» l'accordo di dicembre, ed ha costruito strumenti legislativi abbastanza solidi e precisi che si oppongono al solito gioco dello svuotamento e dell'ambiguità.

La manovra conservatrice guidata dalla Democrazia cristiana ha dovuto dunque, almeno finora, svilupparsi in forme coperte e prudenti; non è ancora riuscita a piegare la resistenza di una parte considerevole del PSI (soprattutto l'ala lombardiana che ritiene questo un punto d'onore); e deve contare solo su di un complesso gioco di rinvii e di svuotamenti di fatto. E' questo appunto che la pressione dei partiti di sinistra, dell'opinione pubblica, e innanzitutto il convegno di domani, possono e debbono impedire. Il primo obiettivo è appunto quello di portare la lotta alla luce del sole, di chiarire bene quali sono i punti discriminanti che caratterizzano la riforma urbanistica e il cui affossamento dunque muterebbe la sostanza della nuova legge.

Cercheremo appunto qui di riassumere, nel modo più comprensibile per tutti, tali elementi discriminanti, che rappresentano la posta della partita politica in atto. Accantonando invece, per ora, l'esame e la confutazione degli argomenti con i quali la destra, esterna ed interna al governo, conduce la propria lotta.

L'obiettivo fondamentale che la legge urbanistica si propone, e che lo stesso accordo di governo non ha potuto non accogliere, è quello della eliminazione definitiva della speculazione sulle aree urbane e dell'avocazione alla collettività di tutte le plusvalenze che su di esse vengano a determinarsi per lo sviluppo delle città. Attraverso tale eliminazione, e solo con essa, infatti, si può ottenere sia una drastica riduzione dell'attuale livello dei prezzi delle aree (creando una premessa indispensabile per una politica sociale della casa); sia una indifferenza assoluta dei proprietari rispetto alle scelte di destinazione dei suoli (creando la premessa necessaria ad una reale e organica pianificazione urbanistica guidata dalle esigenze collettive).

Per realizzare seriamente ed efficacemente tale obiettivo non esiste alcuno strumento legislativo all'infuori di quello dell'esproprio generalizzato e ricorrente. Cosa significa esproprio generalizzato e ricorrente? Significa che ogniqualvolta un'area venga dichiarata edificabile, o ritorni ad esserlo, essa è sottoposta ad esproprio e poi rivenduta attraverso un'asta. Il prezzo di esproprio, ogni volta, è riferito ad un livello invariato, e dunque tutti gli incrementi di valore che nel tempo si determinano sull'area vengono ricorrentemente avocati alla collettività.

Appunto in questo carattere generale e permanente dell'esproprio sta il primo e decisivo elemento discriminante della riforma. Senza di esso l'istituto dell'esproprio colpirebbe solo il primo passaggio dell'area da agricola a edificata, per poi abbandonarla al suo *iter* speculativo.

In secondo luogo, però, è altrettanto decisivo determinare in che misura si indennizzano i proprietari espropriati. Anche stabilito infatti che l'indennizzo debba essere fissato una volta per sempre, a quale momento riferirlo, a quale livello riconoscerlo? Se infatti si riconoscesse come livello d'indennizzo l'attuale sistema dei prezzi di mercato l'intero meccanismo della legge salterebbe. Da un lato infatti si mancherebbe l'obiettivo, vitale, di ridurre subito il costo delle aree a spese della rendita consolidata, e si rinvierebbe così ad un futuro non vicino il più importante risultato della riforma. Dall'altro lato si minaccerebbe l'equilibrio produttivo del settore edilizio. Chi costruisce infatti, per sè o per altri, si verrebbe a trovare in questa insostenibile situazione: dover acquistare l'area al suo prezzo attuale ma non poter contare sulla sua futura valorizzazione. Di qui: o la rinuncia a costruire, oppure il rialzo degli affitti. Il livello dell'indennizzo è dunque decisivo: esso non può riconoscere e risarcire la rendita consolidata, ma deve ridurla in maniera drastica. Il meccanismo di valutazione proposto da noi comunisti nella legge già presentata al Parlamento realizza appieno, e senza arbitrarietà, un taglio radicale della rendita. Quello approntato dal governo, che prevede un rimborso a prezzi 1958 rivalutati, non realizza una riduzione abbastanza sensibile: ciò costituisce un punto debole del progetto e su questo punto la discussione è aperta e la soluzione sarà discriminante.

La terza, decisiva questione è quella del titolo a cui le aree, dopo l'esproprio, vengono cedute per l'edificazione. La soluzione proposta da noi comunisti e contenuta anche nella famosa legge Sullo è quella del diritto di superficie. Le aree vengono concesse in diritto di superficie (diritto commerciabile e ereditario) per costruire un certo edificio consentito dal piano. Il giorno in cui quell'edificio cessa di esistere il diritto si estingue. Per impedire che si determini un commercio speculativo su tale diritto, è necessario aggiungere l'obbligo della costruzione immediata che sfrutti appieno i limiti fissati dal piano. La commissione governativa, spaventata dal clamore sollevato dalla destra, ha abolito il diritto di superficie. Più di nome però che di fatto. Perchè, definendo l'esproprio, lo ha reso permanente nel tempo e dunque le aree verrebbero sì concesse in diritto di proprietà ma a titolo transitorio legato alla vita dell'edificio. Ciò che importa è appunto questo; e che parallelamente permanga l'obbligo all'edificazione immediata secondo i massimi consentiti.

L'ultimo elemento discriminante è quello dei tempi di attuazione della riforma. Poichè la legge dovrebbe entrare in funzione dopo la costituzione delle regioni e l'approvazione di norme regionali in materia, di fatto la nuova disciplina entrerebbe in vigore tre o quattro anni dopo l'approvazione del Parlamento. Essa si troverebbe così di fronte, almeno nelle zone di rapida espansione, situazioni ormai irrimediabilmente compromesse. Di qui la necessità, in tali zone, di una applicazione immediata del nuovo regime. Le disposizioni su questo punto rappresentano uno degli elementi migliori del progetto della commissione governativa. Punto però gravemente pregiudicato dall'istituto degli esoneri, esteso a tutti coloro che già hanno diritti acquisiti a costruire e costruiranno nei prossimi due anni. E' su tale istituto, sulla sua estensione nello spazio e nel tempo, che punterà tra l'altro, con particolare tenacia, la manovra di svuotamento della legge.

Rispetto a tutti questi elementi caratterizzanti una linea di riforma urbanistica, il progetto elaborato dagli esperti e ora sepolto nelle segrete della maggioranza, rappresenta, come abbiamo via via chiarito, un possibile e fecondo terreno di discussione. In due punti, quello del livello dell'indennizzo e quello dell'esonero, esso ci pare seriamente criticabile e deve essere a nostro avviso corretto secondo le linee più organiche proposte dal gruppo comunista. Su altri punti (ad esempio le disposizioni transitorie) esso ci pare fornire un contributo reale, una precisazione utile rispetto a quanto finora si era elaborato. Ciò che noi proponiamo è dunque una discussione immediata in Parlamento, un confronto fra quel progetto e il nostro. Ma la condizione pregiudiziale perchè ciò possa avvenire è che si tengano ben fermi i capisaldi della linea di riforma: l'esproprio generalizzato, la transitorietà della cessione, la limitazione al minimo degli esoneri. Svuotata, resa generica o ambivalente su questi punti, la legge governativa diverrebbe un inutile e pericoloso non senso.

Lucio Magri

La FILLEA aderisce al convegno dell'INU

La Segreteria nazionale della F.I.L.L.E.A ha inviato la propria adesione al Convegno indetto dall'Istituto Nazionale Urbanistica con il seguente telegramma firmato dal suo segretario generale Elio Capodaglio:

«At nome Federazione Italiana Lavoratori Edili, del Legno ed Affini forte trecentomila iscritti sono lieto inviare piena adesione Convegno Nazionale indetto dal vostro Istituto per domenica 14 stop

Paese necessita nuova democratica disciplina urbanistica quale presupposto per nuova politica della casa et nostro sindacato est orgoglioso poter assicurare proprio contributo ad ogni iniziativa volta a questo fine».

Alla Commissione dei «75»

La maggioranza difende le alte indennità

Respinto un odg comunista per la sospensione degli «extra» ai funzionari con stipendi superiori a 600.000 lire

Un clamoroso episodio, che ha messo di nuovo in luce forti contrasti nella maggioranza governativa, è avvenuto ieri in seno alla «Commissione dei 75» che sta esaminando il bilancio dello Stato. Lo scontro è avvenuto su un ordine del giorno presentato dai parlamentari comunisti con il quale si chiedeva che ai funzionari dello Stato con stipendio da 600 mila lire in su non venissero più corrisposte le famose indennità accessorie che aumentano di parecchio le già cospicue retribuzioni. Su questo punto sono insorte drastiche divergenze che hanno condotto ad una drammatica sospensione della seduta protrattasi per più di un'ora per dar luogo a febbrili consultazioni fra i vari esponenti del centro-sinistra.

Illustrando l'odg. il compagno Barca ne ha sottolineato l'obiettivo, pur limitato, di «introdurre un criterio moralizzatore nell'uso di indennità sulle quali non c'è nessun controllo e che vengono ripartite secondo una pratica assolutamente arbitraria, la quale, di fatto, porta ad avvantaggiare solo i più alti stipendi. Si tratta di affermare un principio, anche di dignità, secondo il quale il funzionario dello Stato che riceve più di 600 mila lire debba sentirsi impegnato a dare allo Stato tutta la propria attività, senza ricevere ulteriori compensi (gettoni di presenza superiori alle 100 mila lire, indennità varie, ecc.) per il fatto di partecipare ad una riunione o ad una commissione. Si tratta anche — ha detto Barca — di indicare in modo semplice al paese dove possono essere reperiti senza difficoltà i miliardi necessari per avviare il riassetto dei ferrovieri. Sarebbe grave, ha aggiunto il parlamentare comunista, rispondendo al ministro Giolitti che chiedeva di rinviare tutto alla riforma della pubblica amministrazione, che una maggioranza, che non esita, in attesa della riforma, a manomettere i diritti dei pensionati che percepiscono 15 mila lire, respingesse questo ordine del giorno».

Dopo l'intervento del compagno Barca la maggioranza ha chiesto una sospensione della seduta per cinque minuti. Quando dopo un'ora di affannose consultazioni, la seduta è ripresa la maggioranza ha dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno ed ha chiesto che fosse ritirato per essere sostituito con un generico ordine del giorno che invita il governo, in sede di riforma della pubblica amministrazione, ad esaminare il problema dei livelli degli stipendi dei dirigenti.

Il compagno Barca ha insistito nella votazione rilevando tra l'altro che l'ordine del giorno comunista non entra nella questione degli stipendi, che deve essere affrontata in sede di autonoma trattativa con i sindacati, ma solo nella questione delle indennità accessorie non ricorrenti degli alti funzionari, indennità che pesano per decine e decine di miliardi sul bilancio e sulle incontrollate gestioni extra bilancio.

Posto in votazione l'ordine del giorno — che era firmato dai compagni Barca, Raffaelli, Raucci, Failla, Maschiella e Leonardi — è stato respinto con 28 voti (tutti i gruppi del centro-sinistra) contro 19. Subito dopo, l'onorevole Giolitti ha dichiarato di accogliere il generico ordine del giorno presentato alla maggioranza

Nel corso della seduta è stato poi approvato a maggioranza un odg. presentato dal compagno Marras ed altri per l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per interventi in agricoltura in caso di calamità naturali. Un ordine del giorno del socialista Riccardo Fabbri che chiedeva misure per favorire l'afflusso di risparmio alla cassa depositi e prestiti è stato fatto proprio dai compagni Raffaelli e Speciale. Messo ai voti l'o.d g. è stato respinto con i voti contrari anche del PSI.

Delegazione economica ufficiale in URSS

Una importante missione di operatori economici italiani parte domani da Milano per una visita nell'Unione Sovietica ove si tratterrà quindici giorni. La delegazione, che è la prima a carattere ufficiale che si reca nell'URSS, è presieduta dal sen. Mario Martinelli ed è stata realizzata dall'I.C.E. (Istituto per il commercio estero) su incarico del ministero.

Fanno parte della delegazione — in tutto 80 persone — alcuni alti funzionari dei ministeri interessati, il vice presidente della Confindustria, Quintieri, uno dei condirettori generali dell'IRI, Arena, il dott. Landolfi dell'ENI, il dott. Sangretti della Finmeccanica, il dottor Ricci, direttore dell'Ansaldo, in rappresentanza della Fincantieri. Tra le maggiori industrie che hanno inviato loro delegati sono: la FIAT, la Olivetti, la Montecatini, il gruppo Edison, la Snia Viscosa, la Chatillon, la Bombrini Parodi Delfino, la Necchi, la Magneti Marelli, la Borletti. Sono infine presenti alcuni dirigenti delle maggiori banche italiane.

Conclusa la battaglia elettorale ad Albano

Pajetta: dal Paese la chiarificazione

Migliaia di persone hanno assistito al comizio di chiusura del PCI

Il compagno Giancarlo Pajetta ha concluso ieri sera, con un discorso a migliaia di cittadini che affollavano piazza Mazzini, la campagna del nostro partito per le elezioni comunali ad Albano.

Dopo un breve saluto del capolista del PCI, Dietrich, il compagno Pajetta ha esordito sottolineando come domani si voterà non solo dopo i comizi che i vari partiti hanno tenuto nella città, ma soprattutto dopo un susseguirsi di fatti nei quali si «è calata» l'esperienza di ogni cittadino, di ogni famiglia, che hanno avuto la possibilità di costatare come non siano state mantenute le promesse elettorali formulate, prima e subito dopo il 28 aprile, da coloro che oggi chiedono ai lavoratori sacrifici e una «vita austera»; e come, invece, sia stata giusta l'analisi fatta dal nostro partito sulla situazione, sul «miracolo» e sulle prospettive che si aprivano.

Richiamandosi ad un'inchiesta condotta dal settimanale l'*Espresso*, dalla quale risulta che il 75 per cento degli interpellati ha risposto di ritenere che sarà il PCI a trarre il maggiore vantaggio dalla situazione attuale, Pajetta ha sottolineato come si illudessero coloro che vedevano nel centro-sinistra un mezzo per «svuotare» il nostro partito. La verità è che i comunisti vedono giusto perché sono sempre strettamente collegati alle masse popolari, ed è per questo che hanno avuto il grande successo elettorale del 28 aprile; non così i fautori di una politica di vertice che si basa sulla discriminazione nei confronti di un grande partito popolare, come il nostro, che ha dato prova di essere capace non solo di resistere testardamente all'offensiva reazionaria, ma di andare avanti e di aprire una strada anche alle altre forze democratiche. Pajetta ha denunciato la politica della DC, basata sulla prepotenza e sulla volontà di umiliare e dividere gli altri ed ha ricordato i gravi cedimenti del PSI di fronte allo scandalo della lettera di Colombo («Non sono entrati nella stanza dei bottoni ma, a quel che pare neanche nella cassetta delle lettere» — ha affermato applauditissimo), di fronte al rifiuto di portare democrazia e pulizia nella Federconsorzi, di fronte, infine, al regalo di altri miliardi alle scuole private. Pajetta ha ricordato, a questo punto, anche la presa di posizione di Bruno Zevi, che si è dimesso dalla Gescal per protesta contro la prepotenza dc e contro il fatto che si tengono inutilizzati centinaia di miliardi già versati dai lavoratori. Come hanno reagito i dirigenti della destra socialista? Non già polemizzando contro la DC: per esempio, il ministro Mancini ha negato all'*Avanti!* il diritto di criticare il governo, il diritto, cioè, di «dare fastidio al manovratore, specialmente quando sta fermo» e Palleschi si è scagliato contro l'Alleanza Contadini che aveva protestato contro l'operazione portata a termine alla Federconsorzi.

Spetta anche ai cittadini di Albano, che hanno, tra l'altro, visto il fallimento del centro-sinistra nel loro comune, contribuire a quella chiarificazione della situazione che non si è avuta al Parlamento, nonostante tutto il parlare che se n'è fatto. Non è vero che non esistono alternative alla politica della discriminazione anticomunista e dei cedimenti alla prepotenza: bisogna che i comunisti siano più forti perché i prepotenti si sentano dire di no, quando è necessario e perché sia aperta la strada alla democrazia, alla unità, al lavoro comune di tutti gli italiani.

L'UNURI contro il finanziamento della scuola privata

La giunta dell'UNURI ha emesso ieri sera un comunicato in cui si condanna il previsto aumento della spesa a favore della scuola privata. L'attuale giunta dell'UNURI — dice fra l'altro il comunicato — ritiene politicamente insostenibile ogni incremento di spesa a favore della scuola privata data l'attuale situazione di carenza e di crisi in cui versa l'istruzione pubblica, che abbisogna di urgenti finanziamenti e radicali riforme».

Un ordine del giorno contro l'aumento dei finanziamenti alla scuola privata, previsto nel bilancio presentato dal governo, è stato votato anche dalla presidenza dell'UGI.

La campagna della stampa comunista

La sottoscrizione a 100 milioni

Alla data di ieri la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista aveva raggiunto i 100 milioni. Si tratta di un primo importante traguardo realizzato di slancio, in poche settimane. E' interessante rilevare (come potrà essere documentato dalla prima graduatoria fra le federazioni che pubblicheremo domani) che al raggiungimento dei 100 milioni in così poco tempo, hanno contribuito gran parte delle nostre organizzazioni.

Alcune Federazioni in particolare hanno ottenuto dei risultati veramente eccellenti e in alcuni casi clamorosi, che testimoniano da soli delle grandi possibilità che si offrono al Partito e della giustezza di aver posto l'obiettivo di un miliardo e mezzo.

Ecco alcuni esempi fra i più significativi:

TORINO: alle 12 di ieri aveva versato alla Amministrazione centrale del Partito circa 16 milioni di lire, oltre un terzo dell'obbiettivo che è di 45 milioni;

TARANTO: sono stati sottoscritti oltre 2 milioni di lire che rappresentano circa il 35% dell'obbiettivo. La Sezione di San Marzano, in provincia di Taranto, ha telegrafato ieri a Togliatti per annunciargli di aver realizzato l'obbiettivo;

BERGAMO: ha versato una somma superiore ai 2 milioni di lire, corrispondenti al 26,7% del totale da raggiungere;

BIELLA: la somma versata è superiore ai 2 milioni e mezzo, pari al 25% dell'obbiettivo;

ORISTANO: è fra le piccole Federazioni quella che ha ottenuto finora un risultato più lusinghiero: il 20% dell'obbiettivo.

I comizi del PCI

OGGI

Sesto Fiorentino: Alicata.
Forlì: Terracini.
Cascina (Pisa): Secchia.
Crotone: Bonifazi.
Pistoia: Gallo.
Bologna: Magnani.
Ferrara: Perna - Roffi.
Montecalvoli (Pisa): Raffaelli.
Genazzano (Roma): Ranalli
Gerano (Roma): Vicchi.

DOMANI

Firenze: Alicata.
Venezia - Mestre: Amendola
Cosenza: Berlinguer.
Aquila: Bufalini.
Milano: Natta.
Bari: Reichlin.
Cesena: Terracini.
Pontenure (Piacenza): Benocci.
Iseo (Brescia): Brambilla.
Fossano (Cuneo): Calandrone.
Capolona (Arezzo): Caputo.
Foggia: De Luca.
Pontassieve: Gallo.
Pavia: Laiolo.
Lecco: Montagnani.
Bergamo (rionale): Eliseo Milani.
Ostia (Roma): Mammucari.
Comacchio: Perna.
Castellammare di Stabia: Pavolini.
Pescasseroli (Avezzano): Rosini.
Sanremo: G. Rossi.
Coldirodi (Imperia): G. Rossi.
Treia (Macerata): Schiapparelli.
Capistrello (Avezzano): Spallone.
Reggio Emilia: Zanti - Lusoli.

LUNEDI'

Torino: Colombi.
Ancona: Ingrao.
Candia Lomellina (Pavia): Brambilla.
Roma - Tufello: Curzi.
Borgo Fratti (Ravenna): Bandoli.

MARTEDI'

Roma: Amendola.

MERCOLEDI'

San Pancrazio (Ravenna): Curzi.
Lugo: Brandalesi.

GIOVEDI'

La Spezia: G. Napolitano.
Ravenna: Curzi.

Lunedì si svolgerà il Comitato regionale delle Marche (Ancona) con all'ordine del giorno: «La campagna della stampa comunista». Parteciperà il compagno Ingrao.

Martedì si svolgerà quello della Lombardia (Milano) con il compagno Curzi.

Federazione di Napoli

OGGI

Resina: Bronzuto.
Castelcisterna: Gomez.

DOMANI

S. Sebastiano: Caprara.
Pompei: Dello Iacovo.
Cimitile: Bronzuto.
S. Giuseppe Vesuviano: Gomez.
Camporano: Viviani.
Bruno Nevano: Abenante.
Forio d'Ischia: Ilio Daniele.

* * *

Altri comizi si svolgeranno nelle Federazioni di Milano, Genova, Ferrara, Imperia, Matera, Catanzaro, Cagliari, Brindisi, Pescara, Novara, Pavia, Brescia, Verona, Mantova, Treviso, Pordenone, Savona, Reggio Emilia, Messina, Palermo.

In vista del congresso dc

Nuove polemiche tra fanfaniani e dorotei

Reciproche accuse di «pressioni» sui delegati ai congressi provinciali

Si vanno intensificando — nella prospettiva del congresso dc — le polemiche fra gli esponenti delle varie correnti sia sul significato dei voti raccolti nei congressi provinciali e locali (e sulla stessa regolarità delle votazioni) sia sui temi politici.

In particolare violente, nelle ultime ore, le polemiche fra fanfaniani («nuove cronache») e moro-dorotei («impegno democratico»). Secondo le agenzie di stampa ieri, dopo aver fornito i dati di 23 congressi, il vice segretario organizzativo Arnaud (fanfaniano) ha attaccato violentemente «un qualificato esponente di impegno democratico» il quale aveva affermato che gli spostamenti di voti verificatisi nelle assise provinciali rispetto alle assemblee sezionali sono da attribuire a «pressioni» dei fanfaniani e di rappresentanti le altre correnti di minoranza. «*Questo delle pressioni è un capitolo che era meglio ignorare* — ha dichiarato Arnaud — *esso infatti è assai più esplosivo di quanto possa immaginare l'autorevole esponente di "impegno democratico" e potrebbe condurre molto lontano nella polemica congressuale*».

Per parte sua l'on. Flaminio Piccoli — che è appunto un «autorevole esponente» di «impegno democratico» — ha rilasciato una lunga dichiarazione sui temi politici congressuali. Respinte le accuse di «moderatismo» egli a sua volta accusa gli avversari di corrente di fare delle «*disquisizioni nominalistiche demagogiche*» cioè in sostanza di utilizzare le recenti vicende parlamentari e in particolare lo scandalo Colombo ai fini della polemica interna di parte to «*Legare insieme (come si fa da qualche parte)* — dice l'on Piccoli — *le situazioni e le responsabilità della immediata contingenza politica alle posizioni congressuali per scoraggiare e infrangere motivi di serietà e di fedeltà della scelta... non è atto di patriottismo di partito*».

Per la prima volta dal 1962

Passa in attivo ad aprile la bilancia dei pagamenti

Per la prima volta dal terzo trimestre del 1962 la situazione delle cosidette «partite correnti» della bilancia dei pagamenti si è chiusa, nello scorso mese di aprile, con un consistente attivo: esattamente 15,8 miliardi di lire Si tratta di un sintomo nuovo nella situazione economica, del quale — però — è difficile dire la durata. Va comunque tenuto presente che nel febbraio di quest'anno il saldo tra i pagamenti fatti per acquisti all'estero e la valuta entrata per esportazioni chiuse con un deficit record di 103 miliardi di lire Nel successivo mese di marzo il deficit era calato a 90 miliardi, poi in aprile è stato registrato il saldo attivo, appunto, di 15,8 miliardi di lire. Prendendo in esame un periodo più lungo si arriva al risultato che nel primo quadrimestre del 1964 si è avuto un incremento del deficit pari al 38%, mentre nello stesso periodo del 1963 tale incremento aveva toccato e superato il 100%.

Rimane invece gravissimo il deficit della «bilancia alimentare», ossia aumenta lo sfasamento tra la produzione agricola e i consumi alimentari